

chiarò nulle quelle leggi dei singoli Stati che aveano espropriato territori appartenenti agli indigeni; ma il Presidente Polk si rifiutò di dar corso a tali sentenze; sicchè gli indiani si trovarono coi loro diritti giudiziariamente riconosciuti nella Confederazione senza che questa li facesse rispettare dai singoli Stati che, specialmente nel Kentucky, nel Tennessee e nella Georgia, li avevano violati. La conclusione fu che le riserve indigene furono ridotte di estensione o sostituite con territori più lontani e più poveri, dove spesso i trasmigrati non trovavano condizioni adeguate alla loro esistenza. Così in America, come più tardi in Australia, la popolazione indigena era diminuita e talora avviata alla estinzione, non più collo sterminio caratteristico di anteriori conquiste, ma colla sua forzata emigrazione in ambienti sfavorevoli alla propria sussistenza.

Il sacrificio della popolazione indigena si consumò senza che questa potesse resistere e senza che le sue sorti potessero suscitare un conflitto fra i vari Stati della Confederazione. Tale conflitto fu invece suscitato dalla questione della schiavitù che era stata soppressa senza ostacoli nelle rispettive Colonie dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'Olanda, e circa la quale negli Stati Uniti era completo il dissenso fra gli Stati del Nord dove, anche durante la guerra di indipendenza, gli schiavi non erano che 46.000 e gli Stati del sud dove allora erano 455.000. L'agitazione degli antischiavisti diventò più forte fra il 1830 e il 1840 per l'attività della Società antischiavista americana, alla quale si opponevano gli interessi della classe dirigente degli Stati del sud, interessata allo sfruttamento